

9° RESOCONTO STENOGRAFICO

30 maggio 1995

Presidenza del presidente MANFROI

INDICE

**Audizione di un rappresentante dell'Unione provinciale agricoltori (Confagricoltura)
di Brindisi**

PRESIDENTE	Pag. 131, 136, 139	SAVOIA	Pag. 131, 132, 133 e <i>passim</i>
ALÒ (Rif. Com. Progr.)	131, 132, 133 e <i>passim</i>		
CARNOVALI (Lega Nord).....	134, 137, 138		

I lavori hanno inizio alle ore 17,15.

Audizione di un rappresentante dell'Unione provinciale agricoltori (Confagricoltura) di Brindisi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di un rappresentante dell'Unione provinciale agricoltori (Confagricoltura) di Brindisi, il signor Alberto Maria Savoia, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Con questo incontro concludiamo il ciclo di audizioni riservate ai rappresentanti dei datori di lavoro agricoli nella provincia di Brindisi.

Lascio subito la parola al nostro ospite per conoscere il punto di vista della sua organizzazione sul fenomeno del caporalato.

SAVOIA. Sono il direttore *ad interim* dell'Unione provinciale agricoltori di Brindisi e sono qui in rappresentanza del mio presidente.

L'organizzazione cui appartengo ritiene il caporalato un fenomeno sociale negativo e lo ha sempre condannato in modo molto chiaro ed esplicito. Oltre questo vorrei precisare anche la posizione dell'Unione riguardo ai problemi della manodopera e del lavoro. Proprio per evitare che il fenomeno del caporalato si sviluppi maggiormente e per tentare di eliminarlo, noi suggeriamo di puntare su una maggiore funzionalità degli uffici di collocamento che dovrebbero essere strutturati in maniera più elastica, in modo da facilitare il reperimento della manodopera. I lavori in agricoltura si svolgono prevalentemente a cielo aperto e si concentrano in particolari periodi dell'anno. Quello agricolo pertanto è un settore specifico rispetto a settori imprenditoriali quali quelli dell'industria e del commercio, in cui le attività sono più programmabili. Alcuni periodi dell'anno - ad esempio - in agricoltura sono dedicati ai grandi raccolti e quindi richiedono, o quanto meno dovrebbero richiedere, una elasticità maggiore da parte degli Uffici di collocamento. La Confagricoltura inoltre si è sempre battuta a favore della chiamata nominativa. In base alla nostra esperienza di imprenditori, infatti, ci siamo formati il convincimento che essa potrebbe incidere positivamente in molti settori, anche in quello della lotta al fenomeno del caporalato.

A Brindisi la nostra Unione costituisce una piccola realtà. Non associa, infatti, moltissimi imprenditori. Tuttavia quelli che noi rappresentiamo sono imprenditori che svolgono attività importanti e che si vedono pertanto costretti ad affrontare un notevole impegno nella ricerca di manodopera qualificata.

Mi resta solo da evidenziare ancora che la nostra organizzazione non ha mancato di denunciare il fenomeno del caporalato, che innegabilmente esiste, e ha sempre cercato di evitarlo.

ALÒ. Sono convinto che l'audizione odierna potrà dare dei positivi risultati e spero che i fatti lo dimostreranno.

Convengo con quanto ci ha detto il signor Savoia riguardo la scarsa funzionalità degli Uffici di collocamento e la necessità di renderli maggiormente flessibili e più adeguati a rispondere alle particolari esigenze del settore. Non sono riuscito invece a capire come questo problema possa avere una qualche attinenza reale, non formale, con la chiamata nominativa.

Vorrei inoltre che il dottor Savoia mi spiegasse che danni hanno ricevuto le aziende agricole a causa della mancata possibilità della chiamata nominativa e che riflessi concreti potrebbe avere la chiamata nominativa sulla lotta al fenomeno del caporalato.

SAVOIA. Io ho semplicemente indicato due possibili soluzioni al problema del caporalato. Non ho collegato invece il problema della funzionalità degli Uffici di collocamento alla chiamata nominativa; ho indicato solo due possibili soluzioni che a nostro avviso possono permettere di superare il fenomeno del caporalato. Non ho affermato che siano le uniche soluzioni possibili e sono sicuro anzi che le diverse parti e componenti sociali potranno proporre altre valide quanto e più di queste. Il nostro sindacato di imprenditori comunque ha individuato queste due strade, la prima delle quali mi sembra abbia trovato anche il suo consenso, senatore Alò. Del resto basta lavorare anche per pochissimo tempo in un'azienda agricola per capire quanto sia davvero difficile reperire la manodopera. Esistono in proposito distinzioni tra Nord e Sud ma non sono molto eclatanti.

Per quanto riguarda la seconda soluzione da noi proposta, mi lasci spiegare in che modo, a nostro avviso, potrebbe incidere sul fenomeno del caporalato. Il reperimento di manodopera qualificata e la possibilità di scegliere il personale consentirebbe alle aziende di funzionare meglio e di ottenere risultati più positivi. Sono però due ipotesi distinte tra loro: non le ho collegate.

ALÒ. Abbiamo chiarito che la rigidità dimostrata dagli Uffici di collocamento nel procacciare in modo rapido ed elastico la forza lavoro non ha attinenza con la questione della chiamata nominativa che invece, se ho ben compreso, avrebbe attinenza con lo sviluppo del fenomeno del caporalato. Debbo presumere che a suo avviso sia così. Lei ha individuato nella rigidità degli Uffici di collocamento un ostacolo allo sviluppo delle attività in agricoltura, che, come lei ricordava, si svolgono all'aperto, hanno andamento stagionale, eccetera. Il fenomeno del caporalato trova una qualche spiegazione nel fatto che non si possono utilizzare le strutture, gli strumenti che la legge mette a disposizione, che del resto sono inadeguati.

Convengo con lei su questo. Detto questo, dobbiamo tenere da parte il problema della chiamata nominativa, che mi pare di capire sia una posizione ideologica del datore di lavoro che intende procacciarsi in modo libero in particolare le professionalità necessarie. Se è così, siccome l'agricoltura in qualche modo va avanti, vuol dire che con la ricerca di forza lavoro al di fuori degli Uffici di collocamento si superano le rigidità di questi ultimi e si risolve anche il problema del bisogno di adeguate professionalità? Se le cose stanno così, non si configurano in questo fenomeno altri reati? Ad esempio, c'entra la questione della rigi-

dità dell'Ufficio di collocamento e quindi l'individuazione della causa della nascita e dello sviluppo di questo fenomeno, con salari bassi o orari senza controlli, senza controlli le denunce all'INPS delle giornate lavorative? Siccome noi stiamo acquisendo tali dati in questa audizione, vorremmo sapere cosa c'entrano questi reati con la questione dell'Ufficio di collocamento. Oppure, come io sospetto, quello degli Uffici di collocamento è un alibi, mentre sono altre le ragioni che spingono le aziende a ricorrere al «caporalato»?

SAVOIA. Tengo a precisare che quando ho esposto quei due o tre esempi non volevo assolutamente giustificare la situazione. Noi siamo certi, per quanto riguarda la categoria che rappresentiamo – ed io parlo per i miei associati – che le pecore nere ci sono dappertutto, sarei stupido se volessi negarlo. Però noi cerchiamo come associazione di categoria di avere associati che rispettino evidentemente le leggi. Quindi ho messo in evidenza alcuni aspetti che potrebbero aiutarci; però lei sa bene che se il problema del «caporalato» fosse risolvibile solamente con gli Uffici di collocamento, oggi sarebbe un fenomeno ridimensionato. Probabilmente dietro ci sono tutta una serie di fattori di carattere sociale, locale, ambientale che non riguardano solo il mondo dell'agricoltura.

È vero, senatore Alò, esiste il problema del rispetto del contratto di lavoro: rispettare il contratto di lavoro significa riassumere in termini di legge tutto quello a cui lei accennava. Però il problema è che non solo nell'Italia meridionale non viene purtroppo rispettato il contratto di lavoro, ma anche in altre realtà, ad esempio nelle regioni ricchissime del Nord, dove però non si verifica il fenomeno del caporalato con le sue implicazioni sociali. Bisogna perciò prendere atto che il contratto di lavoro non viene rispettato in molte regioni in cui il fenomeno del caporalato non si verifica e bisogna riflettere su questo.

ALÒ. Mi permetta, lei non deve avere un atteggiamento di difesa nei nostri confronti. Noi stiamo tentando di capire; noi non parliamo degli associati alla sua organizzazione, parliamo del fenomeno in generale.

Lei ha fatto riferimento a delle sfaccettature più complesse che non riguardano l'agricoltura: vorrei che lei spendesse qualche altra parola su questo per quello che ne sa.

SAVOIA. Non sono in grado di darle molte risposte perchè, come ho detto, io rappresento l'Unione provinciale agricoltori di Brindisi; però opero prevalentemente a Roma, quindi la mia presenza sul territorio di Brindisi è molto limitata e le nozioni che ho su quella situazione sociale sono un po' generiche. Non ho una conoscenza diretta in questo senso, per cui evidentemente non posso darle elementi particolarmente approfonditi e dettagliati. L'aspetto su cui mi sono prima soffermato di carattere sociale riguardava il non rispetto del contratto di lavoro anche nel Nord e in altre regioni. Nel Sud sicuramente si creano delle situazioni particolari, che si realizzano probabilmente anche nel mondo agricolo; però hanno radici in qualche altro aspetto di carattere sociale, locale e in altri fattori che esulano dal mondo dell'agricoltura.

ALÒ. Stiamo parlando di fenomeni di criminalità, o stiamo parlando, ad esempio, della necessità di strati diffusi di disoccupati di utilizzare in modo più o meno improprio la legislazione in materia per avere un accesso al versante dell'assistenza e a quello della previdenza? È importante che nella sua risposta lei distingua le due cose. Rispetto alla questione del contratto di lavoro, se al Nord non si rispetta il contratto dal punto di vista salariale, ma non si sviluppa il fenomeno del caporalato, mi spieghi perchè al Sud non si rispetta il contratto e il fenomeno del caporalato è in continuo sviluppo.

SAVOIA. Non sono in grado di darle questo tipo di valutazione, non sono stato chiamato per questo.

ALÒ. Ma i suoi associati come si comportano rispetto al fenomeno del caporalato?

SAVOIA. Lei prima mi ha invitato a non mettermi in una posizione di difesa, però a questo punto mi aggredisce. Non mi sembra che sia questo il terreno su cui confrontarci, o almeno non sono questi i discorsi per i quali io sono stato chiamato qui. Io sono stato chiamato per un altro motivo, cioè per portare qui la conoscenza dell'Unione provinciale agricoltori di Brindisi della nostra realtà. Se poi vogliamo entrare in contenzioso, non credo che questa sia la sede, nè io ho assolutamente l'intenzione o la voglia di farlo. Ho già dato alcune risposte, ma non sono assolutamente in grado di dare una valutazione complessiva sui problemi dell'Italia meridionale per arrivare a capire perchè il caporalato si sviluppi al Sud e non al Nord. Non credo che sia questa la sede; avrei dovuto essere convocato per tutt'altro motivo che non quello, che mi è stato detto, di portare la posizione della nostra categoria sul problema del caporalato.

Cosa che già in premessa ho detto con chiarezza. Dopo di che non posso ora entrare in una discussione su tutto lo scibile della situazione dell'Italia meridionale.

ALÒ. Il dottor Savoia è stato chiamato per esprimere la posizione della sua organizzazione sul fenomeno del caporalato e si presume che chiunque venga qui sia contro tale fenomeno.

SAVOIA. Con una serie di domande lei sta cercando di condurmi alla sua affermazione finale, che io non posso accettare. Mi permetta. Lei ha detto: i suoi associati utilizzano il caporalato.

Su questo ho già risposto e non voglio entrare in un contenzioso che non mi sembra il caso di affrontare. Lei ha fatto un'affermazione che non condivido, perchè ho già detto in premessa che è impegno costante della nostra categoria di imprenditori agricoli non utilizzare il caporalato. Questo è quanto sicuramente facciamo come Unione provinciale agricoltori.

CARNOVALI. Voglio formulare una domanda che credo non avrà risposta. Non volevo fare un confronto fra l'agricoltura del Nord e quella del Sud, ma un confronto tra l'agricoltura e le realtà di aree mediterranee che, anche dal punto di vista occupazionale e sociale, presentano

aspetti molto simili. Queste aree in molti casi presentano situazioni di elevata disoccupazione e di non elevata professionalità.

Se questo fenomeno del caporalato è così diffuso quasi esclusivamente in alcune delle nostre regioni del Sud e non è diffuso in altre realtà con produzioni agricole simili, se le esigenze dell'agricoltura mediterranea sono molto simili e quindi le aspettative degli imprenditori agricoli sono altrettanto simili in tutto il sud Europa, chiedo se da parte delle aziende può esserci una convenienza affinché non dico che non venga combattuto questo fenomeno, ma si utilizzino lavoratori gestiti dai caporali perchè, oltre al mancato controllo degli orari di lavoro, può far comodo che, ad esempio, non arrivi il sindacato. È evidente che i lavoratori agricoli gestiti dal caporale, visto che hanno bisogno di lavorare, accettano qualsiasi trattamento che non sarebbe comunque accettabile in altri settori dell'industria e del terziario.

Lei dice che i suoi associati si sono sempre espressi contro questo fenomeno; ma in realtà cosa fanno e cosa possono fare per combatterlo, oltre a negarlo dal punto di vista formale? Che contributo possono dare alla società perchè il fenomeno non sia così evidente?

SAVOIA. Per quanto riguarda la presenza del sindacato nelle aziende, lei sa benissimo che a livello agricolo esiste un contratto nazionale e, poi, dei contratti provinciali. Questa è una situazione contrattuale voluta e definita d'accordo con i sindacati da moltissimo tempo, fin dagli anni '60-'70. Si è cominciato con i patti e poi si è arrivati ai contratti provinciali. Il quadro di riferimento è stato voluto e concordato tra i datori di lavoro e i sindacati e si è discusso molto se fosse meglio un contratto a livello provinciale o a livello aziendale. Quindi da parte dei datori di lavoro non c'è contrasto rispetto alla possibilità che i sindacati entrino nelle aziende, è una scelta che è stata operata perchè evidentemente l'agricoltura è un comparto particolarmente difficile e complicato. Vi accennavo rispondendo alle domande precedenti, quando dicevo che trattandosi di un comparto che opera in condizioni particolarissime e risente dell'andamento stagionale (tutta una serie di considerazioni che sono sotto gli occhi di tutti) la sua gestione è particolarmente complessa e ha richiesto accordi particolari.

Come sapete, addirittura nell'ambito del contratto dell'agricoltura ce n'è uno per i florovivaisti, che è un comparto ancor più complesso e presenta delle differenze rispetto al contratto agricolo.

Per rispondere all'altra sua domanda, credo sappiate bene che in Italia ci sono agricolture molto diversificate: c'è un'agricoltura a carattere imprenditoriale e una, che va sempre più diffondendosi, a carattere più familiare. Come dicevo, ci sono grosse aziende con dei conduttori in economia che fanno dell'attività di impresa il centro della loro attività. Queste aziende devono rispettare certe regole, nel senso che operano solo ed esclusivamente come imprese economiche.

Nel Brindisino e in altre realtà dell'Italia meridionale molte di queste aziende diventano naturali punti di raccolta della manodopera. La nostra Confederazione si sta battendo su alcuni importanti aspetti di carattere previdenziale perchè abbiamo paura che certe aziende, specialmente in aree depresse, possano avere delle difficoltà. Non mi soffermo su l'aspetto dei contributi unificati, che rappresenta un grosso pro-

blema, ma rilevo che grandi aziende che si trovano di fronte a notevoli difficoltà economiche possono anche arrivare a chiudere. Questo in certe aree potrebbe comportare un danno gravissimo dal punto di vista sociale e sindacale perchè per fare un esempio, la chiusura di 50 grosse aziende nel Brindisino potrebbe arrecare un grosso scompensamento occupazionale.

L'aiuto che possiamo dare per combattere il fenomeno del caporalato è prima di tutto di ordine culturale. L'agricoltura dovrà completamente uscire dal suo guscio, dal suo alveo di mondo chiuso e interpretare con più precisione il ruolo sociale che le compete. Noi cerchiamo di aiutare le nostre aziende in questo e cerchiamo di diffondere un messaggio utile per superare un fenomeno che ha un retaggio non solo e soltanto agricolo. Esiste dunque oltre a quanto ho detto in premessa, e che non ripeto, anche questo intervento di tipo culturale che non può essere però l'unico per risolvere il problema.

PRESIDENTE. Lei prima ha fatto un fugace accenno anche alle differenze che esistono tra Nord e Sud del paese. Per quanto ne so io, credo che alcune forme di caporalato esistano anche al Nord e forse sono esercitate dallo stesso imprenditore che nei momenti di maggior bisogno si cerca la manodopera. Mi risulta anche che nel Nord del paese la manodopera sia pagata nei termini previsti dai contratti di lavoro e a volte anche in misura maggiore. Tale manodopera infatti è scarsa e le difficoltà che si presentano nel reperirla rendono i datori di lavoro disponibili a pagare anche più di quanto previsto dai contratti di lavoro. La situazione però in questi ultimi anni, in cui si è verificato un afflusso illegale di manodopera extracomunitaria proveniente soprattutto dall'ex Jugoslavia, si è un po' modificata. I datori di lavoro cioè hanno assunto illegalmente manodopera pagando meno di quanto previsto dai contratti. Io vorrei sapere da lei perchè al Sud le retribuzioni percepite dai lavoratori agricoli sono così inferiori, e vorrei sapere se ciò deriva dall'abbondanza di manodopera e da una forma di sfruttamento esercitata ai suoi danni da parte dai datori di lavoro e dai caporali.

SAVOIA. È innegabile che in una realtà come quella brindisina dove c'è abbondanza di manodopera, il settore agricolo rappresenti uno sbocco per chi cerca lavoro. Accanto a questo però c'è da considerare che soprattutto nell'Italia meridionale le aziende agricole, per una serie di fattori contingenti, non stanno attraversando un momento particolarmente favorevole. Proprio in considerazione di questo avevo poco fa affrontato un tema che evidentemente esula dall'oggetto di questo incontro, ma che io considero importante. Quando mi è stato chiesto cosa le aziende possono fare contro il caporalato, per riuscire ad annientarlo, ho dovuto rispondere che un modo per cominciare ad uscire da questa situazione è far sì che le aziende possano produrre, lavorare ed essere economicamente efficienti. Se questi presupposti non si realizzano - purtroppo è proprio così - le aziende non solo potranno attuare delle forme di sfruttamento della manodopera ma, cosa ancora peggiore, dovranno chiudere. In questo caso l'assorbimento di manodopera in realtà quali quella brindisina, ma anche in altre aree del meridione, diventerà ancora più difficile. Tranne che nelle città, infatti, in larghe zone

dell'Italia del sud l'agricoltura costituisce un importante settore occupazionale. Le aziende allora debbono trovare i presupposti per sopravvivere, mentre attualmente incontrano molte difficoltà di carattere previdenziale ma anche di carattere economico.

CARNOVALI. Ho da rivolgerle una domanda semplicissima che spero non vorrà giudicare banale, perchè non credo lo sia: lei ritiene che la chiamata nominativa attraverso Uffici di collocamento efficienti eliminerebbe completamente il fenomeno del caporalato?

SAVOIA. Di sicuro lo diminuirebbe molto. Le aziende non vogliono poter scegliere la manodopera per chissà quali scopi, vorrei che questo fosse chiaro. Se ho bisogno di un trattorista, chi sa solo raccogliere le pere dall'albero non può sostituirlo. C'è l'esigenza allora di valorizzare le professionalità e se si arriva a questo si potrà, piano piano, combattere anche il fenomeno del caporalato. Sicuramente ci sono anche altre strade oltre quelle che ho segnalato; queste ultime però, ad avviso dell'Unione che rappresento, potrebbero, se non risolvere il problema, permettere di avere un approccio diverso riguardo al reperimento della manodopera. Se non si affronta questo problema di fondo, a mio avviso sarà difficile risolvere anche quello del caporalato.

ALÒ. Mi sembra che oggi, per la prima volta, ci troviamo di fronte ad un atteggiamento che quanto meno devo definire ermetico, tanto ermetico da configurare a mio parere una sorta di chiusura sospetta. Non ravviso un atteggiamento collaborativo riguardo a un fenomeno che riguarda gran parte del paese. Queste sono le mie dichiarazioni che rimangono a verbale.

PRESIDENTE. Mi permetto di ricordare al dottor Savoia e ai colleghi che questa Commissione di inchiesta ha tutti i poteri della magistratura. Chi viene convocato deve rispondere per quanto sa alle domande che gli vengono rivolte.

ALÒ. Tutti, nessuno escluso, ci dichiariamo contro il caporalato e compito della Commissione è cercare di delineare una proposta che possa risolvere alla radice il problema. I rappresentanti dei datori di lavoro che abbiamo ascoltato fino ad oggi hanno dichiarato che le aziende, quasi strutturalmente - non in questa fase particolare, come diceva lei, dottor Savoia - trovano difficile sopportare determinati costi. Se a questo aggiungiamo che le strutture pubbliche non permettono un facile reperimento della forza lavoro si spiega perchè - è questo quanto i suoi colleghi ci hanno detto, dottor Savoia - le aziende ricorrono a qualsiasi mezzo per disporre di manodopera. Anche quando però è possibile reperire la manodopera, o ricorrendo al caporale o - come normalmente avviene nel caso di piccoli coltivatori - rivolgendosi a conoscenti, si assiste a fenomeni di evasione contributiva e di mancato rispetto di orari e di salari. A questa nostra constatazione ci è stato finora risposto che le aziende non possono fare diversamente se vogliono rimanere sul mercato ed essere competitive. Questo significa che il fenomeno del caporalato è connesso alle difficoltà che incontra l'azienda nel restare competitiva? Se è così dobbiamo capire meglio non solo come sia possibile re-

perire più facilmente la manodopera o sopperire alle difficoltà del trasporto sui luoghi di lavoro, ma anche altri aspetti. Se a queste domande si gira intorno, se non si va a fondo del problema, non si mette la Commissione in condizione di capire. Ecco perchè continuo ad insistere su questi aspetti. Non faccio riferimento a questo o a quell'associato, ma al *Mezzogiorno in generale perchè in tante sue parti questo fenomeno è palese.*

Noi dobbiamo capire le ragioni, anche perchè dopo trent'anni di fenomeni che si manifestano in un certo modo constatiamo che queste aziende, pur non avendo il sindacato al loro interno - che comporterebbe un aumento di costi - nonostante questa flessibilità della forza lavoro su tutti i versanti, non riescono a crescere. Noi vogliamo capire i perchè per cercare di individuare sul piano legislativo gli strumenti per fare in modo che la nostra agricoltura sia messa nelle condizioni di rispettare i contratti, la legalità, eccetera.

SAVOIA. Posto che non c'è da parte mia nessuna reticenza e che ho cercato di dare le risposte su quello che è a mia conoscenza, evidentemente mi rendo conto che voi avreste bisogno di parlare più che con me, che sono il rappresentante di una associazione agricola, con un agricoltore imprenditore della provincia di Brindisi. Su alcune domande che mi state rivolgendo io non sono in grado di rispondere; da come ci era stata presentata l'audizione, pensavamo che fosse sufficiente un'esplicazione della nostra posizione sul problema. Mi rendo conto che non sono io la persona in grado di darvi delle risposte; a questo punto debbo dare questo tipo di interpretazione perchè, non vivendo e non facendo l'imprenditore agricolo nella provincia di Brindisi, quindi non vivendo questo problema giornalmente sulla mia pelle, probabilmente non sono in grado di rispondervi a tono. Sarà bene che la Commissione riconvochi il presidente dell'Unione provinciale Massari; noi avevamo ritenuto di poterlo sostituire ritenendo che fosse sufficiente parlare di quello di cui io vi ho parlato. Probabilmente avete bisogno di una conoscenza di tipo diverso del problema, dal punto di vista di un imprenditore agricolo; io non sono imprenditore agricolo e non sono in grado di darvela. Vi darei delle risposte che non sarebbero per voi utili perciò invito il Presidente della Commissione a convocare il dottor Massari, che opera e vive a Brindisi e potrà essere più preciso e più utile di me in certe risposte.

CARNOVALI. Io credo che si potrebbe fare un discorso più generale. Basterebbero all'agricoltura meridionale la possibilità della chiamata nominativa, una struttura del mercato del lavoro più efficiente, una più efficiente pubblica amministrazione per essere competitiva con le altre agricolture mediterranee? Al di là del fenomeno del caporalato, mi sembra che stia emergendo un altro problema, cioè la scarsa competitività del mondo agricolo meridionale. Eliminate certe barriere, l'agricoltura meridionale potrebbe diventare competitiva oppure no?

SAVOIA. L'agricoltura meridionale ha tutti i presupposti sotto il profilo qualitativo e sotto tutti gli aspetti, per essere competitiva con gli altri produttori mediterranei e anche con altri paesi europei. Pensate

che il grano duro viene coltivato oggi anche in altre regioni del Nord; quindi l'agricoltura meridionale ha perso competitività per alcune colture anche all'interno del territorio nazionale. Ma alla sua domanda rispondo di sì e siamo convintissimi di questo, almeno noi come organizzazione. Se si creassero dei presupposti favorevoli, il funzionamento delle infrastrutture, il funzionamento delle istituzioni, un complesso di fattori concomitanti, l'agricoltura meridionale avrebbe tutti i presupposti per essere competitiva. Nelle aziende che hanno saputo, a loro spese e senza particolari aiuti, rimodernarsi ed adeguarsi (perchè l'agricoltura meridionale è ricca di imprenditori capaci) evidentemente si sono visti i risultati. Oggi abbiamo grossissime imprese agricole nell'Italia meridionale che riescono a fare delle cose eccellenti.

PRESIDENTE. Nel corso di audizioni precedenti è emerso che una delle cause della scarsa redditività e produttività delle aziende agricole meridionali deriva dalla loro eccessiva frammentazione. È stato anche rilevato che c'è una scarsa propensione alla costituzione di cooperative agricole che potrebbero in qualche modo risolvere questo problema. Cosa pensa lei al proposito?

SAVOIA. Quello della frammentazione dell'agricoltura è un problema generale e l'Italia è fra i paesi comunitari uno di quelli che ha la media aziendale più bassa; c'è una frammentazione notevole che nell'Italia meridionale purtroppo si acuisce, rendendo il problema ancor più grave. Sicuramente la cooperazione e l'associazionismo sono strade che potrebbero dare risultati positivi alle aziende. La creazione di associazioni di produttori efficienti, anche per quello che riguarda le attività di commercializzazione, potrebbe sicuramente essere un fattore di sviluppo, nell'ambito di una maggiore competitività dell'agricoltura meridionale.

Noi abbiamo rilevato che in alcuni settori, ad esempio quello vinicolo, nell'area brindisina cominciano a sorgere delle cooperative con connotati abbastanza interessanti. Però sicuramente non è un fenomeno così diffuso come lo è ad esempio in Romagna o nella Toscana, dove questo fenomeno ha consentito di risolvere problemi del mondo agricolo che sarebbero stati altrimenti difficilmente risolvibili. Noi siamo, insieme alle altre associazioni sindacali, promotori sia di associazioni di produttori, sia di cooperative. Le cooperative nascono anche spontaneamente da operazioni di associazionismo tra gli agricoltori, ma in qualche modo le organizzazioni professionali sono sempre coinvolte nella loro nascita.

Poi - come sapete - ci sono organizzazioni a livello nazionale che riguardano il mondo della cooperazione e operano anche nel comparto agricolo. Queste sono, appunto, dedite allo sviluppo della cooperazione e sono sempre collegate al mondo sindacale, alle organizzazioni professionali e locali. Su questo c'è sempre un impegno costante.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Savoia e dichiaro conclusa la sua audizione.

I lavori terminano alle ore 18,10.

